

# IL PUNGOLO

GIORNALE della COMUNITA' ALMENNENSE

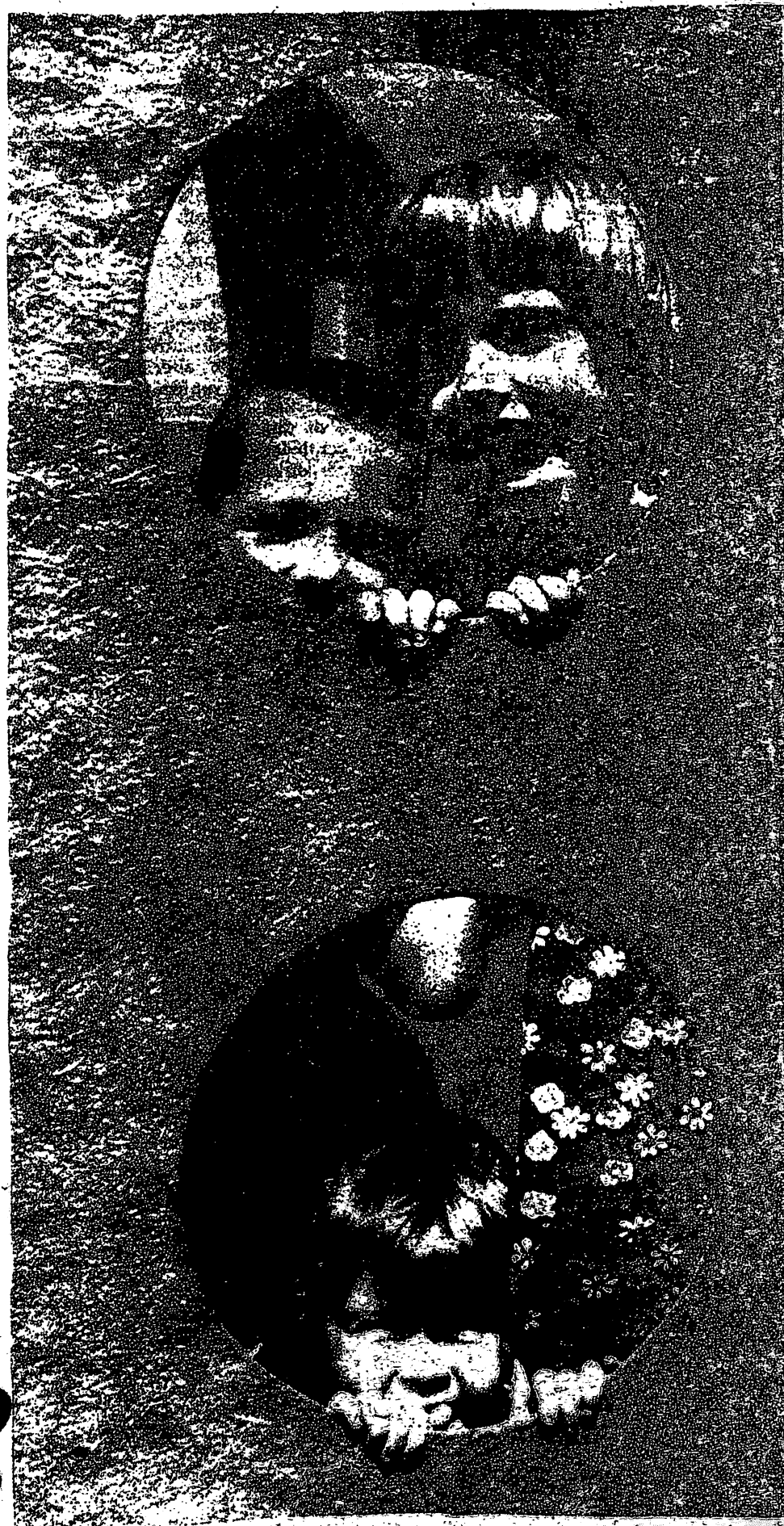
NUMERO  
11

FEBBRAIO 1974

INSERTO  
SPECIALE:

EBSA  
SIGNIFICA  
FARE  
SCUOLA

0661  
IN UN  
PAESE?



## IL PUNGOLO

Giornale della comunità almennese

Numero 11 - Registrato presso il Tribunale di Bergamo n°9 del 5-5-'72

### SOMMARIO

- p. 2 La libertà di opinione
- p. 4 La superstrada fantasma
- p. 5 Le mani su Almenno
- p. 7 A proposito del dibattito "I problemi della scuola"
- p.10 I trasporti pubblici
- p.13 Appunti sul "fare scuola, oggi, in un paese"
- p.15 La presenza delle componenti sociali nella scuola
- p.16 I fini educativi
- p.17 Proposte innovative
- p.20 Parliamo della Spagna
- p.27 Scuole serali per lavoratori
- p.30 Opere artistiche di Almenno S.B. : la rotonda di S.Tomè
- p.32 La pagina della poesia
- p.34 La pagina umoristica

PROPRIETARIO E DIRETTORE RESPONSABILE: ANTONIETTA MAZZOLENI

### REDATTORI

Mazzoleni Andreina, Tironi Vittorio, Frigeni Giuseppe, Rota Giovanni,  
Rota Donatella, Alborghetti Amelia, Quarti Giacomina, Mazzoleni Renato,  
Mazzoleni Giulio, Fenili D.Ampelio, Pesenti Gianni, Perucchini  
Emanuela, Manzoni Vanda, Manzoni M.Rosa, Previtali Giuseppe, Fagiani  
G.Luigi, Maestroni Luigi, Todeschini Ambrogio, Manzoni P.Giorgio,  
Mazzoleni Inelda.

Indirizzo:

IL PUNGOLO  
presso "Villa dell'Amicizia"  
via IV Novembre  
24030 Almenno S.Bartolomeo (BG)

25 febbraio 1974

ciclostilato in proprio

# LA LIBERTÀ

## di OPINIONE

Il recente arresto e l'espulsione dello scrittore sovietico A. Solgenitsin ripropongono il tema della libertà di stampa. Troppi avvenimenti si succedono ormai in questi mesi per non preoccuparsene, troppi uomini vengono incarcerati, perseguitati, trasferiti, accanto alle minacce di rappresaglia economica per i giornali dove lavorano.

Oltre al caso di Solgenitsin abbiamo A. Levi, G. Bocca, Mattioli, Sacharov e molti altri, che vengono giornalmente impediti nella loro funzione di libera espressione di idee e di sentimenti, privando la società del fondamentale diritto all'informazione obiettiva e critica.

Possiamo in linea di massima constatare che la libertà di opinione viene vietata nei paesi a regime totalitario; non a caso, viceversa, nei paesi più democratici anche la stampa è più libera e può liberamente criticare la classe politica ed economica che detiene il potere (vedi Inghilterra e Stati Uniti).

Si deve considerare inoltre come molte volte da parte di vari governi venga esercitata una pressione economica o politica, per scoraggiare opinioni non gradite (vedi il recente caso Levi e Bocca).

A nostro parere riteniamo che la libertà di stampa e di critica vada difesa nel nostro paese, anche a costo di sacrifici economici, purchè è la prima forma di vivere civile e di confronto democratico. Inoltre pensiamo che dobbiamo sollecitare la pubblica opinione qualora in qualsiasi nazione venga a mancare il diritto di informazione.

Si è sempre portati purtroppo a rinunciare ai nostri doveri di democratici per non inimicarsi i potenti e per il quieto vivere; è questo un rischio a cui ognuno di noi va soggetto.

E' per tale motivo che ogni cittadino deve prendere coscienza del proprio dovere di contribuire di persona a fare la sua parte, cercando di essere stimolo ed esempio nella propria comunità.

Certo, non è facile. La concentrazione delle testate dei giornali italiani più diffusi nelle mani di pochi gruppi industriali (vedi Monti e Fiat) non favorisce di certo il processo di informazione; gli stessi giornali minori poco incidono per scarsa diffusione e difficoltà finanziarie. Tuttavia, se ognuno di noi opererà con convinzione e coraggio per ciò che gli compete, potremo sperare in un futuro migliore.

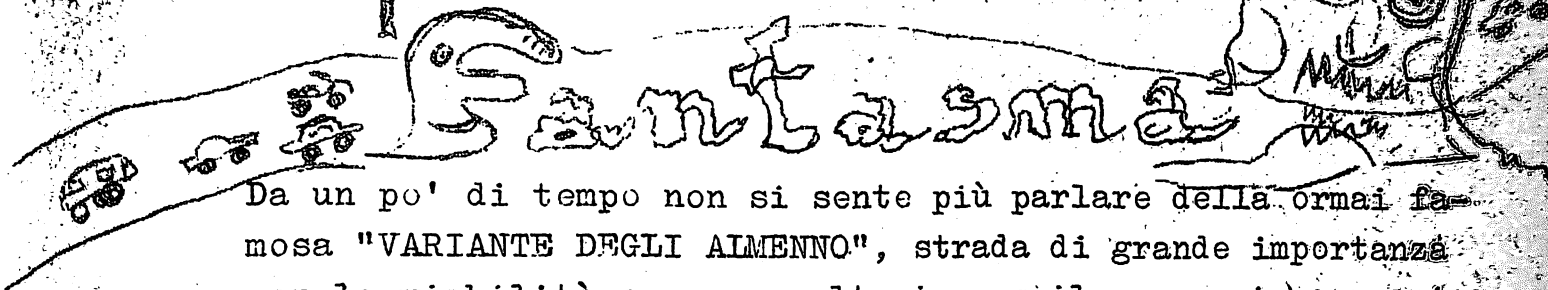
### I REDATTORI



Una vignetta comparsa recentemente su Der Spiegel - Le autorità sovietiche tentano invano di incatenare un gigantesco Gulliver - Solgenitzin - Arcipelago Gulag viene diffuso clandestinamente anche nell'Unione Sovietica -



# La Superstrada



Da un po' di tempo non si sente più parlare della ormai famosa "VARIANTE DEGLI ALMENNO", strada di grande importanza per la viabilità e per un ulteriore sviluppo socio-economico del nostro paese, in quanto collegante Almenno S.B. con Almenno S.S.-Valle Imagna- Valle Brembana con un tragitto più breve e meno arduo (argomento trattato diffusamente nel Fungolo uscito nel maggio 1973).

Abbiamo voluto indagare sulla situazione, perchè dopo vari dibattiti, assemblee tenute ad alto livello nel trascorso 1973, sembra sia calato un velo di silenzio su tale opera. Lo studio del progetto sembra essere stato portato a termine; tuttavia abbiamo seri dubbi che l'opera possa essere iniziata a breve scadenza.

Da colloqui avuti in sede provinciale, sembra che il finanziamento dell'opera sia stato dirottato sulla legge 167 (legge sulla casa).

Se si considera quali e quanti gravosi impegni si intendano risolvere con tale legge, ci possiamo fare un'idea di quanto tempo sarà necessario prima che l'opera venga realizzata. Inoltre, da fonti solitamente bene informate, pare che il finanziamento precedentemente stanziato sia stato dirottato a favore di altre opere da realizzare in provincia di Bergamo.

Quindi la strada si farà: non si sa quando.

Da tutta questa vicenda sorge un'amara constatazione: che ancora una volta gli interessi personali hanno prevalso sul bene della comunità e che un'Amministrazione Comunale (Almenno S. Salvatore in questo caso) non ha voluto o saputo fare niente per assicurare la realizzazione di un'opera così importante, per la quale la Provincia aveva già stanziato oltre 300 milioni.

Resta da augurarsi che i nostri Amministratori e le forze politiche del nostro paese si interessino, onde sollecitare a tutti i livelli gli "addetti ai lavori", affinché la strada sia eseguita al più presto, e non divenga una "Superstrada fantasma".

I REDATTORI

# LE MAMMI

## SU ALMENNO

Mercoledì 2 Gennaio 1974 sul quotidiano "La Gazzetta dello Sport", giornale sportivo che vanta una tiratura di circa 380.000 copie al giorno e 1.500.000 lettori, è apparso un articolo sul golf di Almenno (o di Albenza, come lo si vuole chiamare) dal titolo "A due passi da Bergamo 18 buche con tranquillità".

Riportiamo alcuni stralci dello scritto, degni di menzione - tra l'altro vi si legge: "La natura è stata prodiga di vegetazione; di prati e di alberi d'alto fusto, con questa zona meravigliosa. Si deve alle caratteristiche del posto se 13 anni fa Carlo Pesenti, Cesare Magnetti, Ernesto Maggi, e il compianto Gaspare Lushinger lo scelsero come zona ideale per costruire il primo centro golfistico bergamasco"- E poi ancora: "Si può tranquillamente affermare che il golf si adatta alla perfezione per quanti vanno alla ricerca dello svago e dell'aria aperta, all'impiego salutare del tempo libero, alla pratica sportiva - Chi è costretto dal lavoro a otto, dieci ore giornaliere dietro una scrivania, sui campi di golf ritrova veramente la gioia di vivere". Il tono ironico, canzonatorio e burlesco (quanti sono quelli che possono praticare questo sport, e chi sono?) non può sicuramente essere apprezzato dalla comunità Almennese.

Vale forse la pena di ricordare che 13 anni fa una delle più belle e sug

gestive zone di Almenno finiva in mano a grossi industriali. Se ne impossessavano grazie al ricatto a promesse ventilate (questi signori, ci hanno parlato della costruzione di una stabilimento ovveramente avuto la possibilità di impiego sicuro), sfruttando l'innuità della gente che era in buona fede. Il prezzo pagato: una miseria, irrisorio ci hanno confermato numerosi ex proprietari. Carlo e i soci completavano la loro opera onesta e... legale stipulando un contratto con l'amministrazione comunale di quel tempo che cedeva numerosi diritti di passaggio (semplici) in cambio dell'asfaltatura di un pezzo di strada (via 4 Novembre). Così gli abitanti di Almenno, oltre alla perdita dei terreni, dovettero rassegnarsi a... non porre piede in quel luogo privilegiato. Inutile recriminare sul passato, faranno osservare i nostri amici: L'amara esperienza del golf noi sembra sia servita a poco o niente.

E questo è grave: altri brandelli (i migliori naturalmente) di Almenno basti pensare al "Villaggio" di Pusbota e alle numerose ville della zona della montagna, sono nelle mani dei... milanesi, che trovano conveniente da noi, dal momento che pagano una miseria di tasse.

Così, gli Almennesi, oltre ad aver perso le migliori stanze del loro

albergo, pagano questa gente perchè...  
rimanga e possa tranquillamente oc-  
cupare altri luoghi.

Il problema a cui abbiamo voluto ac-  
cennare con questo articolo ci sem-  
bra di enorme importanza e gravità.  
Se non ci sarà presto un PIANO REGO-  
LATORE, tanto auspicato da noi, se  
l'AMMINISTRAZIONE COMUNALE non in-  
terverrà con tempestività in taluni  
casi, altri posti di Almenno diver-  
teranno proprietà di gente non si-  
curamente interessata allo svilup-

po (quanto ce n'è bisogno!) del  
paese in ogni senso, compreso quel-  
lo democratico.

RENATO MAZZOLENI  
AMBROGIO TODESCHINI  
D. AMPELIO FENILI



**CENTRO  
RESIDENZIALE.  
VIETATO L'INGRESSO ai  
NULLATENENTI**

# A PROPOSITO del Librettino

## «I problemi della Scuola»...

Venerdì, 1 febbraio, alle ore 20,30, presso il Cinema-Teatro di Almenno S. B. ha avuto luogo un incontro-dibattito tra la popolazione almennese e l'Assessore Provinciale alla Pubblica Istruzione prof. G.P. Galizzi sui problemi della scuola. Tale incontro era stato predisposto e organizzato dal Consiglio dei Genitori delle scuole elementari del Capoluogo in collaborazione con la sezione locale D.C., il C.S.E.P. e la Parrocchia. Nel salone del Cinema erano presenti oltre un centinaio di persone quando l'Assessore Provinciale, dopo la presentazione dell'Assessore alla P. I. di Almenno S.B., ha aperto il discorso sulla scuola con una efficace e sintetica, ma non per questo brevissima (40 minuti), panoramica dell'attuale situazione scolastica italiana. Ha rilevato innanzitutto lo stato di crisi dell'istituzione a cui vengono affidati i nostri ragazzi per 8 anni; una crisi che ormai tutti conoscono e sperimentano e che non fa più cronaca, tanto è scontata. Ciò non toglie che la crisi rimanga e si faccia sentire ad ogni grado della scuola, dalle elementari all'Università, che ci siano dei responsabili e delle cause precise. Sembra che man mano si procede dal 1° gradino (scuola elementare; per la scuola materna è necessario un discorso a parte in quanto è vista e funziona più o meno come luogo in cui 'parcheggiare' i bambini per qualche ora) verso i successivi (scuola media inferiore, scuola media superiore, università) le insufficienze, le inadeguatezze e le arretratezze del sistema scolastico si facciano sempre più evidenti e di più larga portata. Si continua a parlare di riforme; però le riforme per ora sono belle parole. Rimane l'insufficienza delle infrastrutture (mancanza o inadeguatezza di edifici, aule...); rimane l'assoluta, o quasi, impreparazione del personale insegnante; rimane il basso livello culturale degli alunni. Concluso lo scorcio panoramico sulla scuola italiana, il discorso si è fatto ancor più interessante per il diretto intervento di alcune persone presenti che hanno chiesto spiegazioni e chiarificazioni e che hanno esposto al professor Galizzi problemi locali, proposte, necessità.

Questi, in sintesi, i problemi emersi:

- la diversa impostazione della scuola elementare del Centro ( Scuola a tempo pieno) e delle scuole delle frazioni. La prima, secondo molti genitori, preparerebbe meglio e in modo più completo i ragazzi. E' stata fatta presente l'eventualità di portare tutti gli alunni delle scuole sussidiarie alla scuola del Capoluogo. Naturalmente sorgerebbe subito un altro problema:
- quello dell'ulteriore ampliamento ( sale-mensa, altre aule, laboratori...) dell'attuale edificio scolastico, con la necessità di fondi, di soldi. Sulla possibilità di avere un contributo dalla Regione è stato interpellato l'Assessore Galizzi che ha assicurato il suo interessamento anche se non esistono, al presente, molte speranze di contributi per il semplice motivo che non ci sono più soldi a disposizione.
- Un terzo problema emerso dal dibattito riguarda più strettamente i contenuti educativi. Si è parlato di educazione sessuale nella scuola. Alcuni genitori si sono detti favorevoli ad un'iniziativa del genere, altri hanno espresso riserve. Il problema è rimasto aperto.
- Sempre riguardo ai contenuti educativi, qualcuno ha detto di gradire, di considerare ottima l'introduzione dell'insegnamento di una lingua straniera, fin dalle elementari, in tutte le scuole e non solo in quella del Centro.
- E' stata anche rilevata l'insufficiente collaborazione ( forse addirittura inesistente) tra la scuola elementare e la scuola media e sono stati espressi dubbi e interrogativi sul passaggio, senza traumi o eccessive difficoltà, dei ragazzi alla scuola media.
- E' stata pure avanzata la ipotesi richiesta di una équipe di assistenza medico-psico-pedagogica ( medico, psicologo, assistente sociale) almeno per la scuola del Capoluogo.

Anche questa, come le altre, è semplicemente una proposta che potrebbe essere presa in considerazione e portata avanti. Non solo dagli insegnanti o dalle autorità scolastiche, ma soprattutto dai genitori che devono partecipare sempre più attivamente e consapevolmente alla gestione della scuola, e non limitare la loro presenza ad un'azione di critica più o meno distruttrice. Ci sembra opportuno notare, a questo proposito, che, almeno per quanto riguarda la scuola elementare, un gruppo



di genitori (membri del Consiglio dei Genitori) si interessa dei problemi scolastici-educativi in riunioni mensili e si dà da fare nell'organizzazione dei corsi di nuoto, di altre attività.,

Non è tutto, ma è già qualcosa che va riconosciuto e incoraggiato come primo momento della presa di coscienza, da parte dei genitori, del loro importante ruolo all'interno dell'istituzione scolastica.

L'assemblea presente ha espresso il desiderio di ripetere incontri di questo tipo. Ci auguriamo che ciò avvenga il più presto possibile, che il discorso si faccia ancor più specifico e concreto e che si arrivi anche a delle conclusioni pratiche perchè, se pure è importante sollevare e discutere i problemi, è almeno altrettanto importante tentare di risolverli .

Andreina



# 10 I TRASPORTI PUBBLICI

La riduzione delle forniture di petrolio decisa dai paesi arabi alle nazioni importatrici tra le quali l'Italia (rammentiamo che tale riduzione è per il nostro paese del 25%) ha sollevato molti problemi: scarsità oltre che aumento di prezzo della benzina, gasolio, kerosene e di altri numerosi derivati, quali le materie plastiche, che ha inflitto un duro colpo alla nostra industria.

Per far fronte a tale crisi energetica il nostro governo ha adottato alcuni provvedimenti. I due che ci toccano più da vicino sono:

- 1 - Aumento del prezzo della benzina.
- 2 - Divieto di circolazione dei mezzi privati (auto-moto) nei giorni festivi.

Tali provvedimenti sono stati adottati con il duplice scopo di ridurre il consumo di carburante e di dare incremento ai trasporti pubblici.

Chiediamoci: quali sono i vantaggi di efficienti servizi di trasporto pubblico?

- 1 - Minor costo riferito ad ogni persona o merce trasportata a parità di chilometri rispetto ai trasporti privati.
- 2 - Numero inferiore di mezzi in circolazione con evidenti benefici sia per quanto riguarda la viabilità stessa, che per il minor inquinamento.
- 3 - Viene incontro alla necessità delle categorie più povere che non possono permettersi un mezzo proprio ed a quella particolare classe di lavoratori (i cosiddetti pendolari) che lavorando in luoghi distanti sono quelli che fanno le spese di un caotico e disorganizzato sistema di trasporti. Rammentiamo i disagi di molti almenesi che si recano a Milano o l'assoluta inesistenza di collegamenti adeguati per chi si deve recare a Lecco o comunque per la Valle S. Martino.
- 4 - Controllo da parte di enti pubblici di un servizio di vitale importanza, controllo che non deve essere esercitato unicamente da società private, perchè è logico che un'azienda privata bada solo ai propri interessi e,

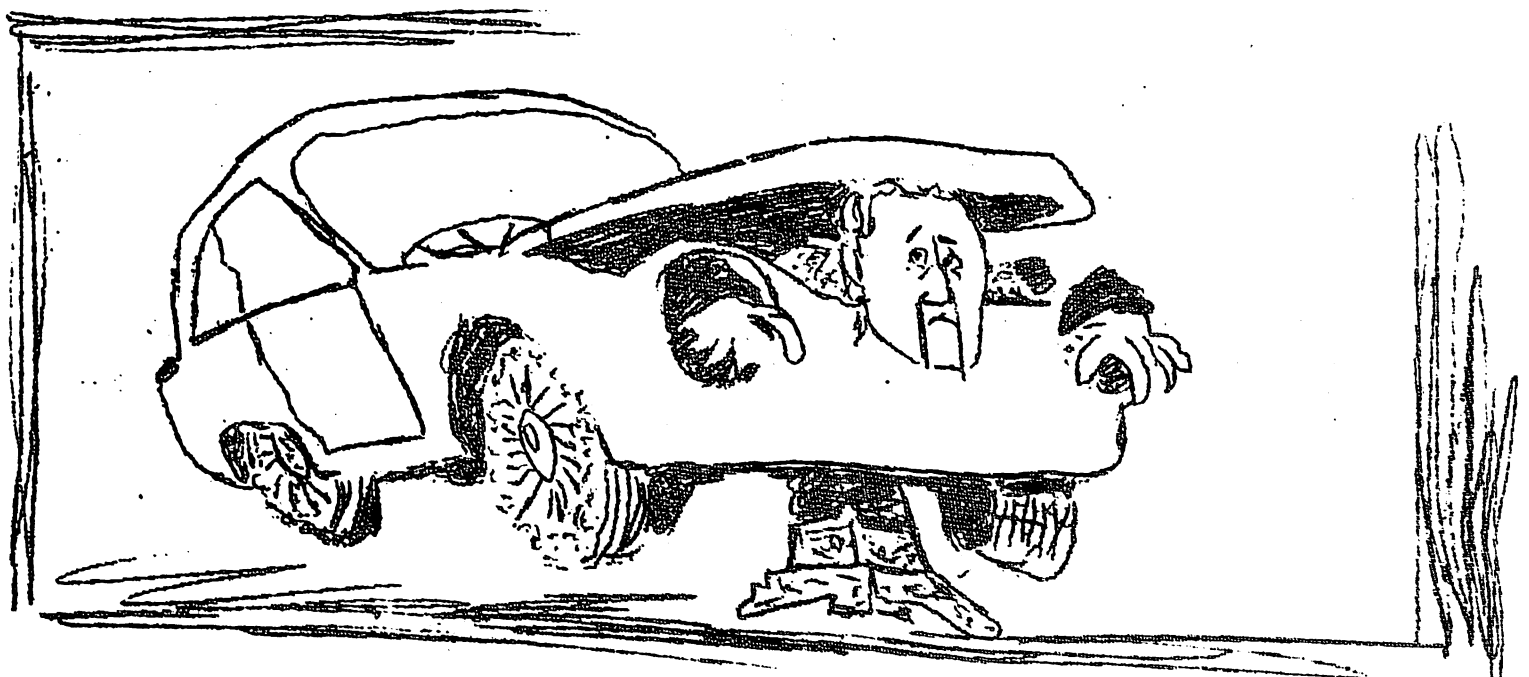
anche se talvolta tali interessi coincidono con quelli della comunità, non sono certamente intesi come servizi sociali.

Visti i benefici, chiediamoci allora: perchè lo stato non ha sviluppato i trasporti pubblici?

Ecco a mio avviso i motivi:

A) Perchè ha fatto comodo allo stato in tutto questi anni e anche adesso, dal punto di vista fiscale, favorire la circolazione privata, in quanto ad ogni litro di benzina consumata si trova in tasca oltre cento lire al netto di ogni spesa

B) Mancanza di programmi di sviluppo coraggiosi e lungimiranti per indirizzare attività di colossi industriali quali la FIAT a produrre locomotori o pulmann o filobus al posto di autovetture. Questo tipo di produzione in tempi di austerità come l'attuale non sarebbe stato certamente messo in crisi, ma anzi avvantaggiato. (A proposito di crisi la FIAT ha annunciato di aver ridotto le vendite nel mese di gennaio del 30% rispetto ai mesi in cui non c'era l'austerità e la LANCIA di aver messo in cassa d'integrazione 8.000 operai e di aver ridotto l'orario di lavoro a 24 ore settimanali).



IL MOTORE dell' AUSTERITÀ

C) Mancanza di una coscienza civica adeguata che ci spinge tutti indistintamente a preferire un mezzo di trasporto proprio anzichè ricorrere al mezzo pubblico. Di questo abbiamo colpa tutti.

Chiediamoci: come stiamo qui ad Almenno S. Bartolomeo con i trasporti?

Da una seppure superficiale indagine risulta:

1 - Esigenza di un collegamento verso Villa D'Almè, problema che però va eventualmente studiato in una prospettiva consorziale di più comuni interessati e tenendo anche conto che in futuro verremo a gravitare verso Villa D'Almè quale probabile centro di distretto sanitario a cui saremo destinati con la riforma sanitaria.

2 - Il clima di austerità ha messo in difficoltà le frazioni perchè sono totalmente prive di trasporti pubblici. Ma anche quando cesserà il divieto di circolazione festivo, le zone montane saranno svantaggiate rispetto ai centri urbani, dato il forte aumento del prezzo della benzina e del probabile razionamento.

A questo riguardo auspichiamo:

a) che in futuro gli enti locali (Provincia, Regione, Comune) tengano conto di questo stato di cose e promuovano azioni e programmi adeguati onde riequilibrare questi svantaggi.

b) Che nel caso specifico dell'Alpenzail nostro comune estenda il servizio per il trasporto dei ragazzi (servizio che dovrebbe iniziare con l'arrivo del pulmino acquistato) a favore anche degli adulti, effettuando magari a tale scopo due corse giornaliere anche nei giorni festivi.

GIANNI

## « Fare scuola, oggi, in un PAESE »

Il gruppo del Pungolo, come è stato più volte scritto ed affermato, è impegnato ad un rinnovo di Almenno S. Bartolomeo, affinché il nostro paese divenga una comunità in tutti i suoi aspetti. Anche in quello scolastico, non dimenticando nessuno dei campi d'azione: comune, parrocchia, mondo del lavoro, scuola.... Per tale motivo presentiamo in questo numero alcune riflessioni sul significato che l'educazione e la scuola assumono oggi nella nostra comunità.

+++++

L'incontro dibattito del primo febbraio scorso (vedasi resoconto a pag. del giornalino) rappresenta un primo e pensiamo notevole fatto nella scuola almennese, perchè alla presenza di circa un centinaio di genitori si è iniziato, per la prima volta, un sereno dibattito sui problemi e sulle prospettive della scuola almennese nel suo complesso. Che il settore della scuola sia oggi in Almenno il più vivo per le molteplici iniziative e l'interesse della comunità in generale, è risaputo, è ormai un dato scontato per tutti.

Gli almennesi sono indubbiamente attenti alla scuola e vedono in questo settore anche un'occasione per imparare come si fa a gestire direttamente un settore così delicato della nostra società. Infatti gestire una comunità nelle sue parti non è una cosa facile: occorrono un lungo tirocinio ed una lunga esperienza. La nostra gente finora ha avuto la tradizione, l'abitudine di demandare ai soliti "ben-preparati" (naturalmente gli "istruiti", i "borghesi") la gestione di tutte le attività pubbliche (scuola, comune, parrocchia, ecc.).

Perchè la gente impari ad autogestirsi occorre:

- 1 - che senta l'esigenza di interessarsi;
- 2 - che acquisisca una certa esperienza (cioè impari come si fa).

Il cammino è lungo: noi speriamo che la partecipazione attiva e responsabile dei genitori e di tutte le forze vive di Almenno abbia a continuare un'azione positiva, senza demagogia o isterismi, per risolvere comunitariamente i



problemi della scuola in particolare e di tutto il paese. Ad Almenno, insomma, si va verso l'autogestione della scuola da parte delle forze sociali. Per autogestione si intende non solo la partecipazione dei genitori e di altre forze (parrocchia, comune, gruppi culturali...), ma l'effettiva indicazione di direzioni e di responsabilità nel mandare avanti le iniziative scolastiche ed, in ultima analisi, il governo della scuola.

Nella scuola elementare ci pare siamo già abbastanza avanzati su questa via. Sono i primi frutti di un'azione lenta, ma tenace, iniziata nella nostra comunità da alcuni negli anni 60 e che auspichiamo non venga compromessa nel suo sviluppo da forzature o da slogans più o meno demagogici, che potrebbero nascondere strumentalizzazioni.

In altre parole occorre non solo la prima fase, quella salutare di rottura di un sistema ormai superato (alludiamo naturalmente al vecchiodo di far scuola, nel quale la gente affidava agli specialisti, ai professori, ai dirigenti scolastici il compito esclusivo di educare i ragazzi; o in campi più vasti, ai "benpensanti" di reggere la comunità), ma occorre anche e soprattutto presentare alla gente serie e concrete proposte alternative da realizzare, pur conservando quanto di positivo in esse era presente.

E' sul terreno delle proposte concrete che si misurerà la capacità della comunità almennese di essere all'altezza dei tempi.

In questa prospettiva, intendiamo presentare alcune riflessioni sui punti che riteniamo essenziali per un discorso che non sia privo di fondamenti, anzi, tenga conto della concreta realtà almennese.



« Impara quel che è più  
semplice ...  
... Comincia! Devi saper  
tutto, tu!  
Tu devi prendere il potere. »  
(Bertolt Brecht)

# LA PRESENZA DELLE COMPONENTI SOCIALI NELLA SCUOLA

E' necessaria e di importanza fondamentale. Però non vorremmo che si sostituisse all'impersonale burocratico sistema scolastico un sistema dove abbia la preminenza più o meno velata la componente degli insegnanti, i quali, fidando sulle loro "superiorità" culturali, finiscono con lo strumentalizzare la massa dei genitori.

Riteniamo positivo sotto questo aspetto l'esperienza fatta alle scuole elementari. Lì, i genitori sono organizzati (e attivi) autonomamente: si riuniscono normalmente senza la presenza degli insegnanti e delle autorità scolastiche.

QUALI DEVONO ESSERE LE FORME DELLA PRESENZA DEI GENITORI NELLA SCUOLA?

E' un cammino che va fatto per gradi: dalla organizzazione della infrastrutture scolastiche (ambienti-transporto alunni-corsi di nuoto e attività varie), alla partecipazione attiva nella definizione delle finalità educative richieste dalla nostra comunità e dei metodi di insegnamento.

La parte più importante e qualificante è costituita proprio dall'intervento dei genitori nel determinare a quali fini bisogna tendere, che cosa si deve insegnare nella scuola e in quale modo.

Lo stabilire i fini educativi significa fare i conti in modo autentico e obiettivo con la condizione sociale del paese, la sua storia, le sue difficoltà e le sue contraddizioni. Si comprende quindi quanto importante e determinante debba essere in tal senso l'apporto dei genitori. Questo modello di partecipazione, che non si improvvisa, è prima di tutto estremamente utile nei confronti dell'insegnante, e per diversi motivi.

1 - L'insegnante non può fare scuola senza una adeguata conoscenza del paese ed una minima "identificazione" con l'ambiente.

2 - Egli non può gestire la sua cultura senza confrontarsi con la ricchezza dell'altra "cultura" - alunni e genitori, la comunità insomma.

3 - Il rinnovamento della scuola non deve essere un alibi per nascondere la propria incapacità educativa, o per

"scaricare" sul paese le proprie frustrazioni o le proprie idee e convinzioni. Si sente spesso dire "cambiamo tutto, facciamo tutto nuovo". Il voler fare cose nuove richiede che gli insegnanti sappiano effettivamente far scuola ed abbiano raggiunto un equilibrio ed una libertà interiore notevoli, se si vuole che l'educazione sia "liberatrice" nei confronti dell'alunno.

Sono, questi, limiti a cui può essere soggetta l'azione educativa di qualsiasi insegnante e che possono essere superati solo con la partecipazione reale delle famiglie e delle componenti sociali alla gestione della scuola. Partecipazione che però deve essere accettata fino in fondo, fino alle sue ultime conseguenze.

## I FINI EDUCATIVI

Innanzitutto, una cosa essenziale: in cima a tutte le preoccupazioni sia dei genitori, sia degli educatori deve stare il bene del ragazzo. Intendiamo per bene del ragazzo che frequenti una scuola nella quale:

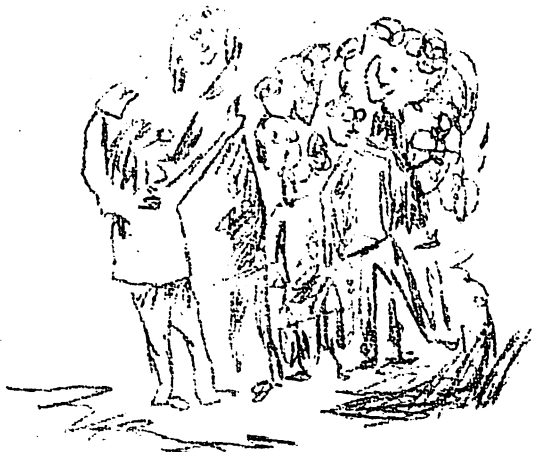
1 - IMPARI CIO' CHE VERAMENTE GLI SERVE NELLA VITA; impari a rendersi conto dei problemi della nostra comunità almenese, dei problemi della realtà nazionale ed anche mondiale. Ma la impari veramente, cioè non frequenti una "scuola di beneficenza", dove si scaldi il banco e si faccia finta di studiare.

2 - CI SIA UN "CERTO" CLIMA EDUCATIVO SERENO, STIMOLANTE (non repressivo!), nel quale l'alunno sia chiamato a determinare le norme di comportamento e di vita scolastica e quindi a metterle in pratica (niente lassismo nè caos!).

3 - L'INTERA OPERA EDUCATIVA TENDA ALLA MATURAZIONE CRITICA E ALLA RESPONSABILIZZAZIONE DEL RAGAZZO. Il ragazzo non è un adulto: "beve" quello che gli si propina; occorre che gradualmente impari a scegliere autonomamente. Questo significa, da parte dell'insegnante, onestà nel proporre i contenuti culturali; significa abitudine al dibattito, al confronto di idee; significa rispetto della libertà e della personalità dell'alunno.

4 - NON DEVONE ESSERE SOLO I PROFESSORI E I MAESTRI A "FARE SCUOLA", ma anche persone al di fuori di essa, in

veste di esperti (pensiamo alla possibilità di fare nella scuola dibattiti ai quali partecipino alunni, professori e genitori, in modo che la vita entri nella scuola): anche questo, inutile dirlo, gradualmente, allo scopo di favorire la maturazione sociale del ragazzo e preparare il suo inserimento critico e consapevole nella comunità.



Verso una  
GESTIONE  
DEMOCRATICA  
della SCUOLA

Proposte innovative:  
ABOLIZIONE

DEL VOTO

DELLA BOCCIATURA

DEI LIBRI DI TESTO?

Alla luce di quanto finora esposto, l'abolizione del voto risulta un corollario logicamente conseguente. Il voto non può trovare posto in una scuola al servizio dell'alunno, che abbia come meta educativa la promozione della personalità in tutte le sue componenti. Assegnare voti nella scuola dell'obbligo è, a nostro parere, il sistema più facile per fare una scuola repressiva e discriminatoria nei confronti dei ragazzi provenienti dai ceti sociali più svantaggiati.

L'abolizione del voto non è però il toccasana di tutti i mali della scuola; occorre sostituire ad esso un modo diverso e globale di valutazione dell'alunno, basato sulla conoscenza reale e scientifica della sua personalità e delle condizioni socio-culturali dell'ambiente da cui proviene. Occorre altresì impostare in modo diverso l'intera azione educativa, in modo che sia rispondente alle esigenze del ragazzo e sappia interessarlo, senza la spinta competitiva offerta dal voto.

Allo stesso modo, l'eliminazione della bocciatura non costituisce, di per sè, una garanzia sicura di un diverso modo di insegnare. Al limite, potrebbe essere un alibi dietro cui nascondere il fallimento riportato dalla scuola nella sua opera educativa.

Quindi, la contrapposizione promozione-bocciatura è un falso problema.

Stabilito che la scuola dell'obbligo non può e non deve bocciare, individuate le mete educative da raggiungere (in sintonia con la famiglia e l'intera comunità), è, a questo punto, molto più importante scoprire in quale modo sia possibile offrire a tutti gli alunni quella preparazione umana e culturale, riconosciuta indispensabile per la loro maturazione individuale e sociale.

Si parla di corsi di recupero, si parla di didattica egualitaria. Se forse non è ancora ben chiaro quale didattica sia veramente egualitaria (=scuola uguale per tutti), va osservato, rispetto al primo punto, che un corso di recupero della durata di un mese non può ottenere quei risultati che è stato impossibile raggiungere in un intero anno scolastico. Il problema è molto vasto e di difficile soluzione: eliminare semplicemente la selezione non significa, anche in questo caso, fare una scuola diversa, non più discriminatoria e repressiva.

Lo stesso discorso vale per l'abolizione dei libri di testo.

Innanzitutto occorre precisare che abolire il libro di testo non significa eliminare il libro dalla scuola.

Pro o contro i libri di testo è impostare una battaglia che significa rinnovamento o conservazione soltanto se si confrontano "due" modi opposti e diversi di fare scuola.

Il libro di testo è in crisi in quanto:

- trasmette un sapere superorganizzato e distribuito attraverso la scrittura;
- può nascondere l'incapacità educativa di alcuni insegnanti, che, privati del libro di testo, non sono più in grado di "fare la lezione";
- favorisce nel ragazzo la ripetizione, più che la ricerca libera e critica;



- trasmette un determinato tipo di cultura, che raramente corrisponde a quella dell'ambiente del ragazzo.

La messa in crisi del libro di testo va, perciò, rigorosamente verificata, perchè testimonia, tra l'altro, l'emergere di nuovi "linguaggi" di comunicazione (pensiamo alla forza e all'efficacia dell'immagine), che hanno messo in questione la scrittura come momento unico e privilegiato della trasmissione del sapere.

**Dalla fase di denuncia, -abolizione del libro di testo-**

occorre, pena la demagogia, il velleitarismo, rendersi conto che il problema del libro di testo si identifica con un modo diverso di fare scuola. Allora significa verificare se si è nelle condizioni di:

- a) realizzare un insegnamento che assuma più strumenti da mettere a disposizione del ragazzo, perchè il maturare significa anche ricerca, capacità di scelta e di organizzazione;
- b) rendersi conto l'introduzione nella scuola di diversi linguaggi e "strumenti" -libro, materiale filmico, documenti ecc., - richiede una metodologia saldamente posseduta dall'insegnante, che diviene animatore e regista di un cammino formativo;
- c) far permanere l'alunno nella scuola per un "tempo pieno", in modo che esista effettivamente la possibilità di fare dell'apprendimento una continua fase di ricerca e di fissare i contenuti culturali.

Nella scuola elementare continua positivamente la sperimentazione del "tempo pieno"; sarebbe utilissimo che anche nella scuola media locale fossero predisposte quelle strutture che rendano possibile l'inizio di un simile esperimento. Frattanto, si potrebbe supplire alla mancanza della scuola a tempo pieno con vari corsi pomeridiani (non doposcuola!), per cui è possibile ottenere finanziamenti ministeriali, ed anche concordando iniziative e attività educative con la biblioteca comunale.

Per concludere, osserviamo che le innovazioni vanno fatte in modo serio, con gradualità e serenità, in modo tale che anche la popolazione partecipi e collabori, in un clima di fiducia tra le diverse componenti: alunni, genitori, insegnanti, autorità scolastiche e tutta la comunità.

# PARLIAMO <sup>20</sup> della SPAGNA

Il 20 dicembre 1973 è stato assassinato il Primo Ministro spagnolo, Louis Carrero Blanco. La responsabilità dell'attentato è stata rivendicata in una conferenza stampa da quattro uomini baschi, di cui tre sono stati arrestati dalla polizia francese a Bourdeaux il 5 gennaio scorso.

A Carrero Blanco è succeduto Carlos Aria Navarro, che pronunciando il 12 febbraio il suo discorso programmatico davanti alle Cortes (Parlamento Spagnolo) ha parlato della possibilità dell'esistenza di "gruppi politici" all'interno del franchismo.

Questa, in breve, l'esposizione dei fatti, che trovano una spiegazione solo nell'analisi della condizione politica della Spagna.

Il Franchismo è al potere da oltre 30 anni: a che cosa è dovuta la stabilità del regime di Franco?

Per quali motivi i Baschi rivendicano l'autonomia per la propria regione?

Ultimamente si è parlato molto anche del Concordato tra stato e chiesa spagnoli e del dissenso di diversi sacerdoti cattolici: come mai?

E' impossibile rispondere a questi interrogativi se si prescinde dalla situazione storico-geografica della Spagna.



SITUAZIONE GEOGRAFICA

Estensione: 504.750 kmq.

Abitanti: 31.604.000 (63 per kmq)

Regioni più importanti: Galizia, Asturie, Castiglia,  
Province Basche, Aragona, Catalogna

Lingue parlate: spagnolo castigliano (3/4 degli abitanti);  
spagnolo catalano (1/4 degli abitanti a  
Barcellona e in Catalogna). I Baschi,  
che vivono lungo la costa più interna del  
Golfo di Biscaglia, parlano una lingua di  
origine antichissima, più antica dello  
spagnolo.

Religione: cattolica

Governo: repubblica dittatoriale. Alla morte di Franco  
sarà restaurata la monarchia, con Juan Carlos  
di Borbone (nominato successore dal Caudillo  
nel 1969).

Da questa situazione si comprende come dal punto di vista della sua unità politica, la Spagna presenti tendenze centrifughe fortissime. Il cuore unificatore, centralizzatore della penisola è la Castiglia, ma le regioni ricche e dinamiche, aperte al commercio e all'industria, che hanno il carbone e lo spirito d'iniziativa, sono le regioni periferiche, costiere, dalle Asturie, alla Catalogna, alle Province Basche.

ALCUNI CENNI STORICI

Dopo essere stata romanizzata nell'antichità, la Spagna fu occupata nel Medioevo dagli Arabi. Questi furono espulsi appena verso la fine del Quattrocento, al termine di una graduale riconquista, che aveva avuto i suoi punti di partenza nei Monti Cantabrigi e nella Vecchia Castiglia. La cacciata degli Arabi, dovuta principalmente all'iniziativa delle più fiorenti monarchie spagnole, non ebbe come conseguenza l'unificazione immediata della Spagna. Le più importanti regioni spagnole ebbero infatti per diverso tempo dei governi indipendenti, dei quali di volta in volta uno prevaleva sull'altro.

Si trattava dei regni di Catalogna, di Castiglia, di Aragona e del Portogallo. Ogni regione ha sempre difeso strenuamente la propria autonomia, tanto che quando si giunse all'unificazione della Spagna, scoppiarono diverse insurrezioni zonali.

La storia della Spagna è stata infatti un continuo intrecciarsi di rivolte locali, di cambiamento delle dinastie regnanti, di momenti di grandezza (ricordiamo l'immenso impero coloniale costituitosi dopo la scoperta dell'America), e di momenti di decadenza.

1812: il popolo spagnolo si oppose tenacemente alla conquista della Spagna da parte di Napoleone; si giunse così alla proclamazione della PRIMA REPUBBLICA SPAGNOLA.

1814: la Spagna ritornò ad essere una monarchia, con successive insurrezioni e cambiamenti di sovrani.

Nelle zone del Nord (Asturie-Province Basche e Catalogna) si andavano diffondendo le idee socialiste, per cui la monarchia era di nuovo in crisi.

1909: esplosione operaia a Barcellona, espressione di uno scontento più vasto e generale;

1917: sciopero generale, represso dall'esercito.

1923-1929: dittatura di Primo de Riveira.

1931: proclamazione della SECONDA REPUBBLICA, avversata dagli operai e dai cattolici, in quanto conveniente ad una borghesia di sinistra, di classe media liberale e laica.

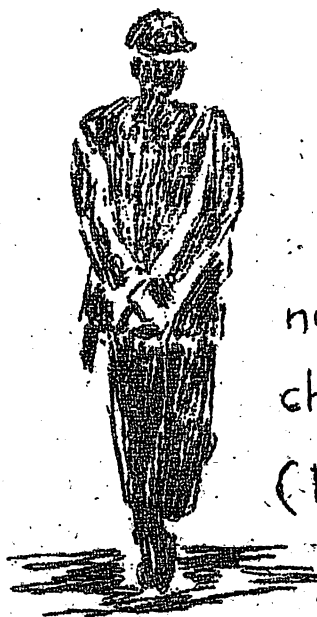
1933: la repubblica passa in mano alle destre.

1934: scoppia una crisi profonda in Catalogna e nelle Asturie, repressa dal futuro generale Franco.

Luglio 1936: la Spagna è in preda alla guerra civile.

«.

«... Non c'è  
alternativa  
se non la LIBERTÀ'



non c'è cammino  
che la LIBERTÀ'»

(Fayad Jarrís)

1936 - 1939 : GUERRA CIVILE SPAGNOLA

7 luglio 1936: le truppe della Legione Spagnola del Marocco sotto la guida del generale Francisco Franco y Bahamonde si ribellano.

I repubblicani, favorevoli ad una politica realmente democratica ed egualitaria, che rispetti l'autonomia delle varie regioni, si oppongono ai nazionalisti, conservatori ed ancorati all'idea tradizionale di patria.

Dal 1936 alla primavera del 1938 le posizioni nazionaliste si rafforzano, aiutate dall'Italia fascista e dalla Germania nazista, dal non-intervento delle potenze democratiche. Dall'altra parte, il Messico rimane fedele, mentre l'URSS fornisce aerei, carri armati e uomini.

Il campo repubblicano è eterogeneo (comunisti - trozkisti-socialisti), secondo i diversi livelli di sviluppo della Spagna.

Il campo nazionalista è molto più unitario (proprietari terrieri - ambienti finanziari - classi medie); la coesione è offerta inoltre dalla chiesa e dall'ideologia nazionalista. Per di più il nazionalismo è organizzato in un partito unico ed ha l'appoggio della Falange (Fet Falange Espanola tradicionalista), che ispirandosi direttamente al fascismo esalta l'ispanità, rispetta la Chiesa Cattolica e soprattutto denuncia il marxismo e la lotta di classe.

1937: conquista nazionalista delle province Basche e, all'inizio del '38 della Catalogna e della Galizia.

30 gennaio 1938: il Caudillo è ufficialmente capo dello Stato.

9 marzo 1938: viene emanata la CARTA DEL LAVORO, che mette in atto la concenazione dello stato nazionalsindacalista (idee della Falange fuse con la tradizione cattolica).

In essa si vieta lo sciopero; il sindacato è verticale ed al servizio dello Stato, fondato sui principi dell'unità, della totalità e della gerarchia. Il Cattolicesimo è proclamato religione di Stato.

23 dicembre 1938: dopo alcuni successi militari repubblicani, inizia con successo l'offensiva nazionalista.

26 gennaio 1939: presa di Barcellona (con la soppressione fisica della capitale della Catalogna)

27 febbraio 1939: Francia e G.Bretagna riconoscono il governo del Caudillo.



28 marzo 1939: caduta di Madrid.

1° aprile: il Generalissimo entra a Madrid.

Termina così la guerra civile, il cui bilancio è stato di oltre un milione di morti, e che ha come conseguenza l'instaurazione del regime franchista, di chiara ispirazione fascista. Infatti la repressione seguita alla guerra civile è stata terribile: prigionieri, torture, campi di concentramento, esecuzioni sommarie. Gli spagnoli diventano un popolo di sospetti.

### L'OPPOSIZIONE AL FRANCHISMO

Da quanto finora esposto, si comprende come la Spagna sia stata una nazione sempre inquieta, come i ceti del proletariato abbiano sempre cercato di opporsi a governi che sancissero i privilegi di determinate classi sociali, come ogni regione abbia sempre difeso strenuamente la propria autonomia, indispensabile per la salvaguardia del patrimonio peculiare di cultura e civiltà, evidenziato dalle vicende storiche.

SI comprende quindi il Franchismo non poteva essere subito passivamente; ed infatti la dittatura di Franco ha registrato continue insurrezioni operaie, studentesche, regionali, finora sistematicamente represses con la forza. L'opposizione al regime di Franco, che si è andata man mano organizzando, è principalmente attuata:

- DAI CETI OPERAI (in primo piano i minatori delle Asturie ed il movimento operaio di Barcellona). Fin dal 1962 nacquero spontaneamente forme di organizzazione operaia autonome dal "sindacato verticale". Questa organizzazione assunse la forma di commissioni di fabbrica, le "COMISIONES OBRERAS", sorte nei principali centri del Paese: Madrid, Catalogna, Siviglia, Paesi Baschi. Nonostante la dura repressione del '66-'67, le commissioni operaie si sono ricostituite e partecipano attivamente allo sviluppo delle lotte sociali e politiche.

- DAGLI STUDENTI (contestazione studentesca negli anni 60 - 70), soprattutto nelle città di Madrid e Barcellona. Diversi studenti sono stati uccisi dalla polizia intervenuta per disperdere le manifestazioni studentesche.

- DAI SEPARATISTI BASCHI, che nel 1963 si organizzarono nel movimento rivoluzionario dell'E.T.A. (Euzkadi ta

Askatasuna, che in basco significa: paese basco e sua libertà), che ha promosso e promuove diversi attentati di carattere politico. Grande risonanza ha avuto l'assassinio del commissario Manzananas, morto il 2 agosto 1968, che ha portato al famoso processo di Burgos del dicembre 1970, in cui 9 nazionalisti baschi vennero condannati a morte e poi graziati da Franco. Sempre durante lo stesso processo si è venuti a conoscenza delle torture inflitte ai prigionieri, per estorcere false confessioni.

- DAI SACERDOTI CATTOLICI più progressisti, appoggiati ultimamente anche dalla maggioranza dei Vescovi spagnoli. Non a caso il Vescovo di Bilbao ed il suo Vicario sono stati messi agli arresti domiciliari il 28 febbraio scorso, per aver difeso pubblicamente il diritto alla libertà del popolo basco.

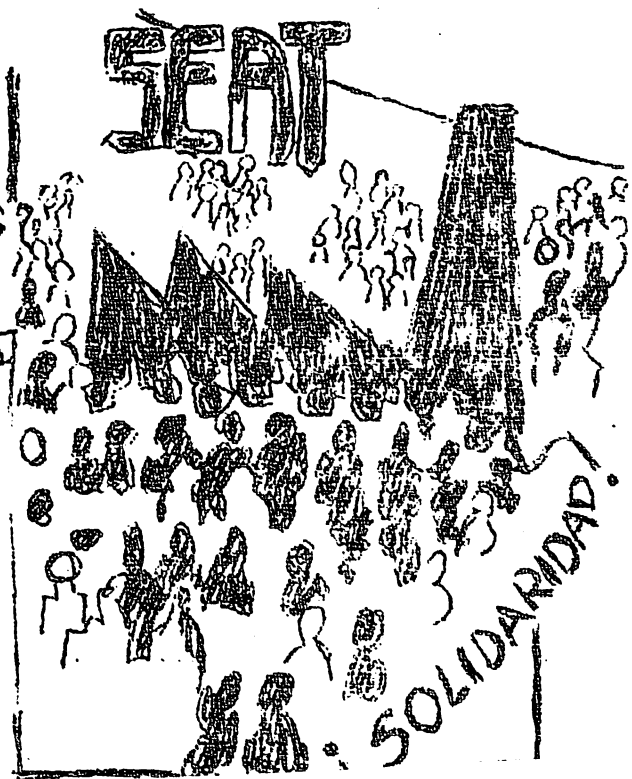
Lo sciopero della fame attuato nel dicembre scorso da alcuni sacerdoti imprigionati per motivi politici, in segno di protesta per la discriminazione attuata nei loro confronti (vogliono essere messi in carceri comuni, senza trattamenti di favore), ha portato alla ribalta il Concordato spagnolo. La Chiesa spagnola durante la guerra civile aveva appoggiato i nazionalisti di Franco: tale accordo veniva ufficialmente sancito dal Concordato del 1953, che concedeva diversi privilegi per il clero, ma nello stesso tempo limitava l'autonomia della chiesa spagnola, in quanto i vescovi sono presentati per la nomina dal generale Franco.

La gerarchia ecclesiastica, che si è andata via via ricredendo sull'appoggio dato a Franco, soprattutto grazie al coraggio dei sacerdoti più giovani, rivendica ora la propria libertà, che può essere ottenuta solo da una revisione del Concordato.

NO A LAS SANCIONES

READMISION DESPEDIDOS

Un manifesto di protesta  
ad opera delle  
Commissioni Operarie



PERCHE' DURA IL REGIME DI FRANCO?

1939-1974: quasi trentacinque anni di storia spagnola che si identificano con quelli del regime franchista, di un regime, cioè, che non solo è sopravvissuto alla fine ingloriosa dei regimi "fratelli" fascista e nazista, ma che ha dimostrato una sorprendente capacità di adattamento alla nuova realtà internazionale del dopoguerra.

Ma cosa ha permesso al regime di Franco di superare così brillantemente la prova del tempo?

Una serie di fortunate congiunture storiche, l'aiuto fascista e nazista prima, quello americano e "occidentale" poi, ma anche il realismo politico del Caudillo, che di tali congiunture ha saputo sempre sfruttare le opportunità favorevoli al proprio regime.

La storia del Franchismo è ricca di fatti e di avvenimenti densi di significato non solo per la Spagna, ma per tutta l'Europa, e dominata dalla volontà perpetua del regime di mantenere il potere a qualunque costo. Da qui la sua camaleontica capacità di adattarsi alle circostanze del momento; da qui inoltre la spietata ferocia di cui dà continua dimostrazione nei confronti dei suoi oppositori politici, siano essi i superstiti della guerra civile spagnola, oppure gli attuali membri del clero e i componenti delle Comisiones Obreras.

Spietatezza che accumuna il Franchismo agli altri regimi fascisti, dai quali tuttavia si distingue. Innanzitutto il Franchismo rappresenta una reazione di tipo classico, sostenuta essenzialmente da Chiesa ed esercito, senza quegli elementi confusamente innovatori espressi dalla piccola borghesia nel fascismo. Se Chiesa ed esercito sono state le forze portanti del Franchismo, L'OPUS DEI, ovvero il progressivo avvento dei tecnocrati nella gestione del potere, costituisce lo strumento nuovo ed originale di cui il Caudillo si serve attualmente per garantire la stabilità e la continuità del regime.

ANTONIETTA - LUIGI

Più di 80 giovani e ragazze del nostro paese e dei paesi vicini frequentano quest'anno le scuole medie serali del nostro paese o i Corsi professionali organizzati dalla Regione Lombardia ad Almenno S. B. o a Ponte S. Pietro. Le cifre sono davvero incoraggianti. Rivelano che; anche nella nostra zona, sta maturando sempre più il fenomeno di accostamento alla cultura da parte dei lavoratori. E' un fenomeno generale: i lavoratori si rendono conto che se vogliono migliorare la posizione nell'ambito della loro professione hanno bisogno di qualificazione professionale. Ma ancor più avvertono la necessità di migliorare la loro cultura in senso generale, perchè cultura significa liberazione sociale, possibilità di far valere i propri diritti e di farsi valere non solo nella professione, ma anche nella vita.

Se quanto abbiamo detto sopra può far piacere, certo però deve anche farci riflettere: il lavoratore ha diritto a una scuola seria, una scuola che non serva solo a dare inutili e vuoti 'pezzi di carta', ma valga a creare una coscienza nuova, un senso più completo della dignità umana e sociale.

Non sono parole vuote. Hanno un preciso contenuto. Significano: basta con le scuole di paternalismo culturale di chi sostiene che il lavoratore, dopo 8-10 ore di lavoro -poveretto!- è già tanto se riesce a star seduto nei banchi per meritarsi, poi, il sospirato 'pezzo di carta'. Non si accorgono, costoro, di fare del borghese paternalismo culturale.

Abbiamo voluto premettere il discorso sopra riportato prima di presentare, in rassegna, ai lettori i vari tipi di scuola perchè fosse chiaro:

- 1- quali sono gli ideali che animano le diverse iniziative culturali per i lavoratori del nostro paese;
- 2- che quanto detto impone il preciso dovere di mettere dopo, rispetto alla serietà e al valore effettivo della scuola, tutti gli altri pur lusinghieri discorsi: convenienza economica, amore al quieto vivere, burocrazia, ecc.
- 3- che, insomma, la scuola organizzata sia, per così dire, di "serie A" e non di "serie B" (per quanto riguarda orari, durata delle lezioni, qualità di esse...)

Ma veniamo ora a presentare le diverse iniziative culturali di cui dicevamo.

#### SCUOLA MEDIA SERALE PER LAVORATORI

E' il III anno che si ripete tale esperienza. Perchè la scuola sia seria e serva ai suoi frequentatori, i giovani vengono preparati alla licenza media in 2 anni non attraverso il solito programma tradizionale ridotto ai minimi termini, ma attraverso programmi adatti e rispondenti agli interessi culturali dei frequentanti.

Gli iscritti alla I<sup>a</sup> e alla II<sup>a</sup> classe sono 28: giovani e ragazze di Almenno S.B., Almenno S.S., Roncola, Valle Inga, Barzana, Palazzago e Brembate. 21 giovani frequentano la III<sup>a</sup>. "C'è da essere soddisfatti" potrebbe dire qualcuno; "Parzialmente" diciamo noi. Infatti:

- 1- ad Almenno S.B. sono ancora troppi quelli che non hanno la licenza media;
- 2- sono ancora troppo pochi i padri e le madri di famiglia che hanno capito che la scuola è anche per loro.

#### CORSO PER CONFEZIONISTE IN SERIE

Quest'anno, come già i lettori del Pungolo sapranno, è iniziato un corso per confezioniste in serie istituito dalla Regione. Si tratta di una scuola che permette alle ragazze che la frequentano di acquisire la capacità di disegnare modelli di vestiario e di biancheria, di riprodurli su stoffa e di confezionarli con le macchine normalmente in uso nelle manifatture di confezione della nostra zona. La scuola rilascia al termine del corso -2 anni- un diploma di qualificazione riconosciuto dalla Regione Lombardia.



Si può facilmente comprendere l'estrema importanza, anche sociale, della scuola in un paese e in una zona come la nostra, la cui economia va orientandosi sempre più decisamente in 2 settori: il settore confezioni e il settore arredamento. Per quest'anno si è pensato al settore confezioni; per il prossimo futuro speriamo venga presa qualche iniziativa anche nell'altro settore.

Per quanto riguarda l'organizzazione, la scuola ha la sua sede nelle scuole elementari del Centro. L'Amministrazione Comunale ha collaborato mettendo a disposizione locali e servizi. Le ditte della zona hanno mostrato sensibilità e volontà di favorire l'iniziativa non solo con belle parole, ma anche e soprattutto fattivamente.

Delle 22 ragazze iscritte al Corso qualcuna ha abbandonato. A questo proposito dobbiamo tener presente che, come tutti gli inizi, anche l'inizio di questa nuova esperienza scolastico-professionale non è stato privo di difficoltà. Le oggettive difficoltà però non possono giustificare l'abbandono o il disinteresse da parte della Comunità in cui la scuola opera. Ci riserviamo, eventualmente, di intervistare le ragazze che hanno interrotto la frequenza al Corso per sentire dalla voce delle direttamente interessate pregi e difetti del Corso.

#### CORSI PROFESSIONALI A PONTE S. PIETRO

Diversi Corsi professionali serali funzionano a Ponte S. Pietro :

- di elettricista
- di elettromeccanico
- di disegnatore meccanico
- di corrispondente commerciale in lingua
- di impiegato d'ordine
- di addetto d'amministrazione

Con il finanziamento della Regione è stato organizzato un servizio gratuito di trasporto dalla nostra zona (Roncola, Almenno S.S. e S.B.) a Ponte S. Pietro.

I giovani che frequentano questi Corsi sono 18.

Concludendo ci pare di dover dire: la strada è aperta, segnata, ed è quella giusta; ora si tratta di percorrerla e di migliorarla. In questo senso dobbiamo pensare già a organizzare per l'anno prossimo ad Almenno S. B. almeno un altro Corso professionale -utilissimo nella nostra zona- il Corso di arredatore.

U Redattori



## OPERE ARTISTICHE <sup>30</sup> di ALMENNO S.B.

# La Rotonda di S. Tomè

Da questo numero di Pungolo in avanti vogliamo presentare ai lettori le opere artistiche, pregevoli di ...fama e di storia, che arricchiscono la nostra comunità.

Volendo parlare delle opere d'arte di Almenno S.B., riteniamo quindi che sia giusto e doveroso cominciare dalla Rotonda di S. Tomè, esempio più famoso dei "Tesori d'arte" almennesi.

San Tomaso in Lemine, comunemente nota come S. TOMÈ', sorge ad Almenno S. Bartolomeo, in una frazione denominata Cascine D'Agro, vicina alla antica strada militare romana della Rezia, strada che collegava Bergamo, attraverso il famoso Ponte della Regina sul Brembo, con la Valsassina e con la Svizzera.

Si dice che S. Tomè sia sorta sui resti di uno dei due templi che sorgevano lungo questa strada, dedicato ad una divinità pagana, probabilmente Silvano o Giunone.

Si ritiene di poter individuare la prima notizia storica esatta di S. Tomè in un atto notarile stipulato a Locate nel 956, in cui si fa accenno ad una chiesa di S. Tomaso. Da una pergamena del 1260 risulta che la chiesa di S. Tomè apparteneva al monastero degli Agri o Campi.

Nel 1403 alcuni Ghibellini si rifugiano nella Chiesa per sottrarsi agli attacchi guelfi. Questi, con un incendio che danneggia sensibilmente l'edificio, li scacciano e li uccidono.

Nel 1672 la Rotonda viene colpita da un fulmine e ulteriormente danneggiata.

Un restauro all'interno dell'edificio viene condotto ad opera del Vescovo Quarengo, come testimoniato dalla lapide che era collocata nella lunetta sopra la porta principale ed ora posta nell'interno del tempio.

Nel 1753 viene effettuato un altro restauro.

Nel 1885 un fulmine si abbatte sulla chiesa e la danneggia fortemente. Sino al prossimo restauro viene chiusa al culto e usata come deposito di materiali e di attrezzi agricoli.

Nel 1892 - 95 si attua l'ultimo restauro. Viene rifatto il pavimento in pietra sul modello primitivo, la lanterna superiore, la copertura del tetto. Gli intonachi tutti affrescati, che coprivano le pareti interne, vengono strappati.

Due tesi diverse fanno risalire l'origine del tempio una ad un'epoca antecedente il secolo X; l'altra invece colloca l'epoca della nascita del tempio tra la fine dell' XI secolo e l'inizio del XII. Questa seconda sembra la più attendibile.

La Madonna col Bambino posta a destra dell'ingresso principale è una modesta traccia degli affreschi che risoprivano l'interno della chiesa. I materiali usati nella costruzione provengono in massima parte dalle cave lungo il Tornago ed il Brembo. Vi sono però anche dei marmi provenienti da Verona e dall'isola greca di Paro.

Vicino al tempio e direttamente collegato con esso sorgeva un convento di monache detto "Degli Agri o Dei Campi". Ci sono pochissime tracce, comunque, di documentazione per fare luce sulla sua storia. Probabilmente il convento era collegato attraverso un passaggio diretto, magari attraverso un piccolo cortile, con il tempio.

GIOVANNI

Le notizie presentate in questo articolo sono state tolte da

C. ROTA NODARI-V. INVERNICI, San Tomè, Bergamo 1971.



# La pagina della <sup>32</sup> POESIA ' per questa LIBERTÀ'

La poesia che presentiamo in questo numero è stata scritta da un poeta cubano contemporaneo, Fayad Jamis (1930-vivente), che partecipò attivamente alla lotta contro la dittatura di Fulgencio Batista.

La forza irresistibile della libertà ha sempre costituito lo stimolo ideale a cui si sono ispirate le rivoluzioni, a partire da quella americana e francese in poi. Un canto a voce spiegata lo dedica anche Fayad Jamis nella poesia "Per questa libertà", che non costituisce tuttavia un ragionamento sul valore individuale e sociale della libertà. E' piuttosto una presa di coscienza, a livello istintivo, dell'importanza della libertà, considerata come genuina espressione della vita umana. L'autore dice infatti "per questa libertà bella come la vita...bisognerà dar tutto". Ma questa libertà, per non rappresentare solo un mito borghese, deve appartenere a tutto il popolo, in una prospettiva veramente democratica ed unitaria, che si realizzi "nell'alba di fabbriche accese e di scuole illuminate".

Anche le lotte e le sofferenze per conquistare contro gli oppressori questo libero spazio rientrano allora in una luce ideale. In esse trova la sua giustificazione la forza di ribellione che nasce nei diseredati e negli esclusi. Non si tratta solamente di lottare per la conquista del benessere materiale, ma di distruggere ogni privilegio sociale e di razza, per una effettiva eguaglianza e libertà di tutti gli uomini.

Questo, in breve, il messaggio della poesia, che acquista un significato attuale se pensiamo al dissenso degli intellettuali sovietici, che sembra aver raggiunto l'apice con la pubblicazione dell'"Arcipelago Gulag", l'ultima opera di Alexander Solgenitsin. Il grande scrittore russo, denunciando gli orrori dei campi di concentramento russi nel periodo staliniano, rivendica uno dei diritti fondamentali ed inviolabili dell'uomo: la libertà, in tutte le sue accezioni, a partire da quella di pensiero e di opinione.

## PER QUESTA LIBERTÀ

Per questa libertà di canto sotto la pioggia  
bisognerà dar tutto.

Per questa libertà di essere strettamente legati  
alle salde e dolci viscere del popolo (1)  
bisognerà dar tutto.

Per questa libertà di girasole (2) aperto nell'alba  
di fabbriche accese e di scuole illuminate  
e di terra che scricchiola e di bambino che si sveglia  
bisognerà dar tutto.

Non c'è alternativa se non la libertà  
non c'è cammino che la libertà  
non c'è altra patria che la libertà  
non ci sarà poema senza la violenta musica della libertà.

Per questa libertà che è il terrore  
di quelli che sempre la violarono  
in nome di fastose miserie (3)  
per questa libertà che è la notte degli oppressori  
e l'alba definitiva di tutto il popolo ormai invincibile  
per questa libertà che illumina le pupille infossate

i piedi scalzi

i tetti sfioracchiati

e gli occhi dei bambini che vagavano nella polvere

per questa libertà che è l'impero della gioventù  
per questa libertà  
bella come la vita  
bisognerà dar tutto  
se fosse necessario  
perfino l'ombra  
e non sarà mai abbastanza.

(1) alle salde ....popolo: alle ragioni e ai sentimenti più profondi della gente del popolo.

(2) di girasole: che ricorda il colore smagliante del giallo fiore del girasole, rivolto sempre ad accogliere la luce solare.

(3) in nome di fastose miserie: per mantenere il proprio lusso e le proprie ricchezze, che tuttavia sono solo espressione di profonda miseria umana.

Antonietta

# L'umorismo di BILL BULL

